

CHI ALIMENTA LA SUPERSTIZIONE?



di fr. Francesco D. Colacelli

«Cosimo Caliandro, di Francavilla Fontana, è arrivato primo nei 300 metri precedendo due stelle di prima grandezza: il francese Thari e lo spagnolo Espana». Questa la notizia. È stata pubblicata qualche settimana fa sulle pagine locali di un noto e diffuso quotidiano nazionale. Ma il titolo dell'articolo era: "Ho vinto grazie a san Pio". Solo l'occhiello spiegava che «Caliandro ha conquistato l'oro sui 3000 metri indoor agli Europei» di atletica leggera. Certo, c'era una notizia nella notizia: dopo le prime dichiarazioni l'atleta brindisino «mostra il suo segreto: da dietro il pettorale di corsa, appuntata con una spilla, spunta una immagine di san Pio, che si è portata dietro per tutti i tremila metri: "Me l'ha regalata mia moglie Graziella"». Fine del racconto che ha giustificato il titolo. All'ignoto giornalista non interessa altro. È ininfluente se Caliandro è un cattolico praticante, se va a Messa, se fra un allenamento e l'altro svolge attività di volontariato. Basta una foto del Santo per fare un titolo accattivante. Poco importa se quelle parole virgolettate l'atleta non le ha mai pronunciate. Poi capita che giornali, come quello in questione, puntino il dito ac-

cusatore su alcune forme di superstizione che talvolta – non si può negarlo – accompagnano la devozione a Padre Pio.

«Ogni nostra autentica attestazione di amore fatta ai santi – spiega la *Lumen Gentium* – per sua natura tende e termina a Cristo, che è la corona di tutti i santi, e per lui a Dio, che è mirabile nei suoi santi e in essi è glorificato». E mons. Felice Dimolfetta, vescovo di Cerignola e vice presidente del Centro Azione Liturgica aggiunge: «Se i santi sono come lo specchio nel quale si riflette lo splendore della santità di Dio, guai a noi se, per manifestazioni non corrette, essi diventano come un diaframma che ci impedisce di godere quella luce che dà la vita ad ogni essere vivente».

Ne era ben consapevole Padre Pio, che rimproverava coloro che lo ringraziavano per una grazia ricevuta, invitandoli a inginocchiarsi dinanzi al tabernacolo e ad esprimere la loro riconoscenza nella preghiera alla Madonna. Ne abbiamo parlato già a dicembre scorso. Ne siamo ben consapevoli anche noi, suoi confratelli, chiamati a continuare la sua opera. Lo ricordiamo nei confessionali. Ne parliamo nelle omelie. Anche se a volte

ci sembra di remare contro corrente. Basta un titolo su un quotidiano popolare per confondere le idee e vanificare i nostri sforzi.

Ma questa battaglia ideale per scrostare la fede da ogni forma di corruzione non deve riguardare solo vescovi, sacerdoti e religiosi. Anche i «fedeli laici – ha scritto Giovanni Paolo II – sono chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria».

«Se noi cristiani ci rassegniamo ad essere una subcultura, in un mondo che guarda dai tetti in giù, niente potrà salvarci. Salvo un intervento della Provvidenza. Certamente», ha ammonito di recente il card. Camillo Ruini. E questo richiamo non vale solo per i grandi temi della vita e della morale.

Il cattolico «deve svegliarsi», ha detto ancora il porporato. Il mio augurio è che, insieme a Cristo, in questa Pasqua, possa risorgere dal torpore della pigrizia, della mediocrità, dell'indifferenza, per conquistare la vera libertà su questa terra e la felicità di un amore senza limiti per l'eternità. V